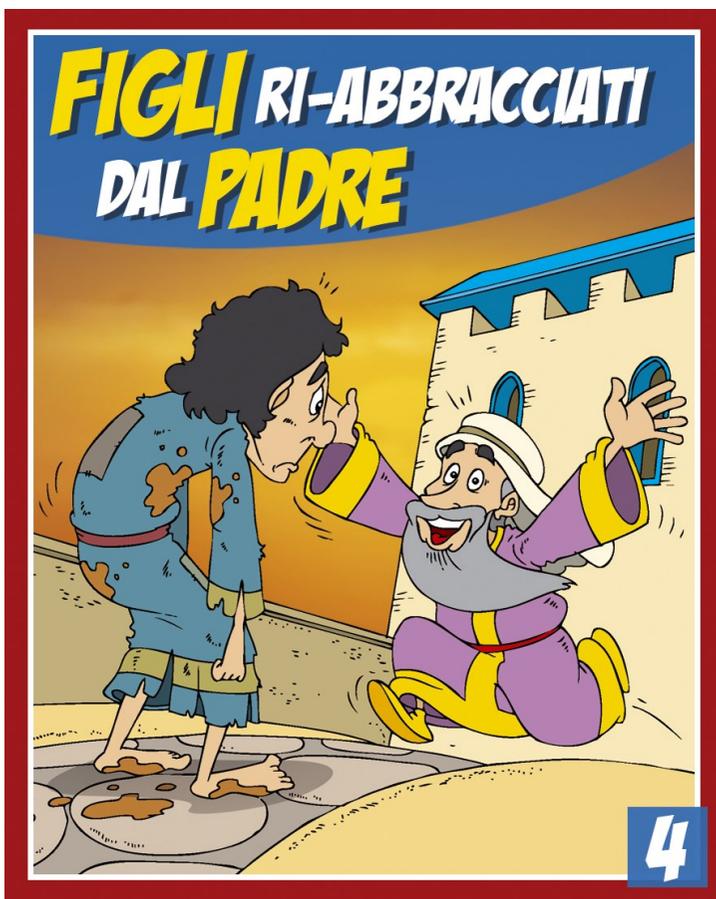


Parrocchia S. Margherita V. e M. – Brusaporto
Itinerario di preghiera

L'ABBRACCIO DEL PERDONO



Perdonati!

QUARTA SETTIMANA DI QUARESIMA 2021

1. ISTRUZIONI PER L'USO

Quando e dove?

Attorno alla tavola, ogni sera, possibilmente alle ore 20.30 per essere in comunione con tutte le famiglie della comunità.

Che cosa preparare?

Un crocifisso al centro della tavola e una candela accesa.

Un foglio e una biro per persona per appuntare la parola o la frase della Parola di Dio o delle riflessioni che ognuno sente "più vicina" a sé.

Al termine della settimana, ognuno cerchi di riprendere personalmente tutte le frasi segnate, giorno per giorno: scoprirà di aver ricevuto un "tesoro" che davvero può illuminare la propria vita!

Come fare?

Prima di iniziare si guarda insieme la traccia e si dividono le parti da leggere.

2. PER LA PREGHIERA

1. Inizia facendo il **segno di croce**.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. *Amen*

2. Quindi **invoca lo Spirito Santo** con questa preghiera:

VIENI SANTO SPIRITO, SOFFIA SU DI NOI.
RIEMPI I NOSTRI CUORI, ILLUMINA LE NOSTRE MENTI.
SINTONIZZACI CON TE,
METTICI SULLA TUA STESSA FREQUENZA D'ONDA
PERCHÈ POSSIAMO FARCI ASCOLTO,
PERCHÈ OGNI TUA PAROLA VENGA DA NOI ACCOLTA.

3. Prosegui con la **preghiera indicata nel giorno** corrispondente della settimana.

4. Concludi con il **Padre nostro** e il **segno di croce**.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. *Amen*

LASCIATI RICONCILIARE CON DIO!

Ri-abbracciati dal Padre

Dal Vangelo di Luca (15,11-21)

¹¹ Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. ¹² Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³ Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴ Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵ Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶ Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷ Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸ Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹ non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati".

²⁰ Si alzò e tornò da suo padre.

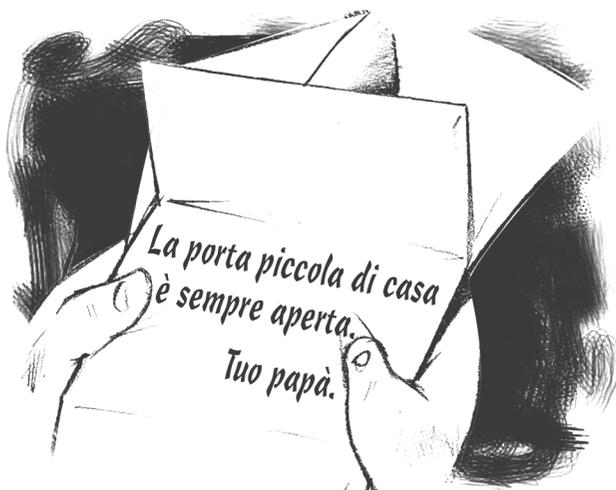
Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹ Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio".



IL FIGLIO CHE RITORNA

Il biglietto misterioso

Intorno alla stazione principale di una grande città, si dava appuntamento ogni giorno e ogni notte una folla di relitti umani: barboni, ladruncoli, giovani drogati. Di tutti i tipi e di tutti i colori. Si vedeva bene che erano infelici e disperati. Barbe lunghe, occhi cisposi, mani tremanti, stracci, sporcizia. Più che di soldi avevano bisogno di consolazione e di coraggio per vivere. Colpiva tra tutti un giovane sporco e con i capelli lunghi e trascurati che sia aggirava in mezzo agli altri poveri naufraghi della città come se avesse una sua personale zattera di salvezza. Quando le cose gli sembravano proprio andare male, nei momenti di solitudine e di angoscia più nera, il giovane estraeva dalla sua tasca un bigliettino unto e stropicciato e lo leggeva. Poi lo ripiegava accuratamente e lo rimetteva in tasca. Qualche volta lo baciava, se lo appoggiava al cuore o alla fronte. La lettura del bigliettino faceva effetto subito. Il giovane sembrava riconfortato, raddrizzava le spalle, riprendeva coraggio. Che cosa c'era scritto su quel misterioso bigliettino? Sei piccole parole soltanto: "LA PORTA PICCOLA È SEMPRE APERTA". Tutto qui. Era un biglietto che gli aveva mandato suo padre. Significava che era stato perdonato e in qualunque momento avrebbe potuto tornare a casa. E una notte lo fece. Trovò la porta piccola del giardino di casa aperta. Salì le scale in silenzio e si infilò nel suo letto. Il mattino dopo, quando si svegliò, accanto al letto c'era suo padre. In silenzio, si abbracciarono.



Preghiera

Signore, quanto era caduto in basso quel figlio.

Ma quel suo taglio non è la sua fine.

Sì, quel figlio riprende la via di casa.

Innanzitutto per la fame che provava.

E poi per quel biglietto che il padre gli aveva messo nel taschino della veste.

Signore, è proprio vero che con Te il nostro peccato non è l'ultima parola,

è proprio vero che il peccato non è

“una china senza ritorno”.

Fa' che ci accorgiamo che anche nel nostro taschino

Tu hai messo il Tuo biglietto:

“La porta piccola di casa è sempre aperta”.

Sì, ogni volta che ci perdiamo,

ogni volta che andiamo alla deriva,

non smettere, Signore, di attirarci a Te

come una grande calamita,

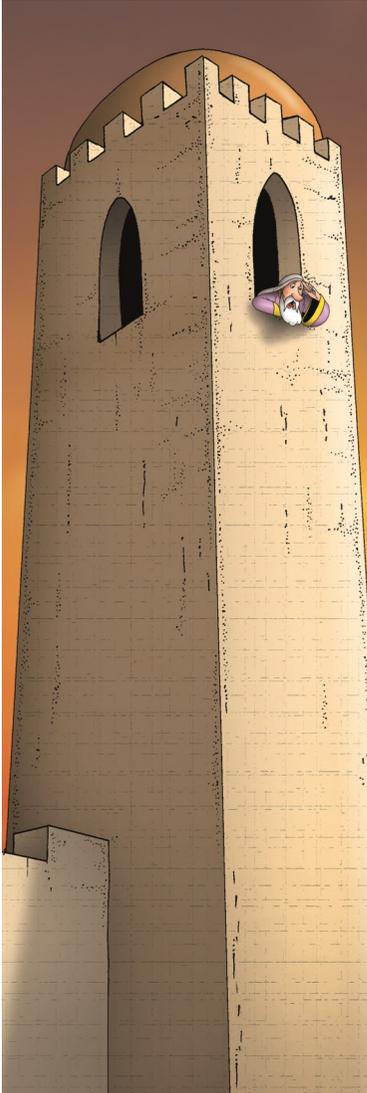
non smettere di fare arrivare nel nostro buio

la luce della Tua casa

sempre aperta per il nostro ritorno.

MARTEDÌ 16 MARZO 2021

Un papà meraviglioso GLI OCCHI CONSUMATI ALLA RICERCA DEL FIGLIO



LA LEZIONE DELL'ANATRA

Due ricchi mercanti decisero un giorno di mettersi alla ricerca della cosa più preziosa del mondo. Si sarebbero ritrovati quando l'avessero trovata. Il primo non ebbe dubbi: partì alla ricerca di una gemma. Attraversò mari e deserti, salì montagne e visitò città finché non l'ebbe trovata. Era la più splendida gemma che avesse mai riflesso sotto il sole. Tornò allora in patria in attesa dell'amico. Molti anni passarono prima che questi arrivasse. Era, infatti, partito alla ricerca di Dio. Aveva consultato i più celebri maestri di tutte le contrade, ma non aveva trovato Dio. Aveva studiato e letto, ma senza trovare Dio. Aveva rinunciato a tutto, ma Dio non lo aveva trovato.

Un giorno, mentre dopo tanto cercare stava seduto sulle rive di un fiume, vide un'anatra che in mezzo ai canneti cercava i piccoli che s'erano allontanati da lei. I piccoli erano numerosi e birichini, e sino al calar del sole l'anatra cercò, finché non ebbe ricondotto sotto la sua ala l'ultimo dei suoi nati. Allora l'uomo sorrise e fece ritorno al paese. Quando l'amico lo rivide gli mostrò la sua gemma e poi trepidando gli chiese: "E tu, che cosa hai trovato di prezioso? Qualcosa di magnifi-

co, se hai impiegato tanti anni. Lo vedo dal tuo sorriso”. “Ho cercato Dio”, rispose l’altro. “E lo hai trovato?”, chiese l’amico sbalordito. “Ho scoperto che era Lui che cercava me!”.

Preghiera

O Padre, dacci di riconoscere come per Te
siamo preziosi, tanto preziosi, troppo preziosi.
Per Te siamo figli che non smettono mai di essere Tuoi figli.
E quando noi ce ne andiamo, quando Ti giriamo le spalle,
quando facciamo di testa nostra,
Tu non ci molli, Tu non ti rassegni a perderci,
ma Ti metti al nostro inseguimento.
Contemplo i Tuoi occhi che non sono accecati dall’ira,
ma sono accecati dall’amore ardente
che si mette alla nostra ricerca.
O Padre, grazie perché Tu Ti metti sulle nostre tracce,
Tu ci vieni a cercare:
siamo i Tuoi tesori che Tu non abbandoni mai,
neanche quando diventiamo dei pezzi di ferro arrugginiti.



MERCOLEDÌ 17 MARZO 2021

Un papà meraviglioso LE VISCERE, LE GAMBE, LE BRACCIA, L'ABBRACCIO

1° servo: Ehi, ma chi è sfrecciato giù per le scale?

2° servo: Non hai visto?

1° servo: Andava velocissimo!

2° servo: È il capo!

1° servo: Che cosa? Il capo? Non ci credo! A quella velocità supersonica. Ma ti rendi conto di quanti anni ha?

2° servo: Lo so che non è più giovane, ma... se stava andando così veloce c'era un motivo.

1° servo: E quale era il motivo?

2° servo: Ma dai... non hai visto nemmeno quello?

1° servo: No. Prima ho sentito un urlo là in cima alla torre e basta.

2° servo: Certo! Quell'urlo in cima alla torre era proprio quello del nostro capo. Sai, dopo tanto tempo passato su in cima alla torre ad aspettare... è comparsa la sagoma del figlio che sta tornando...

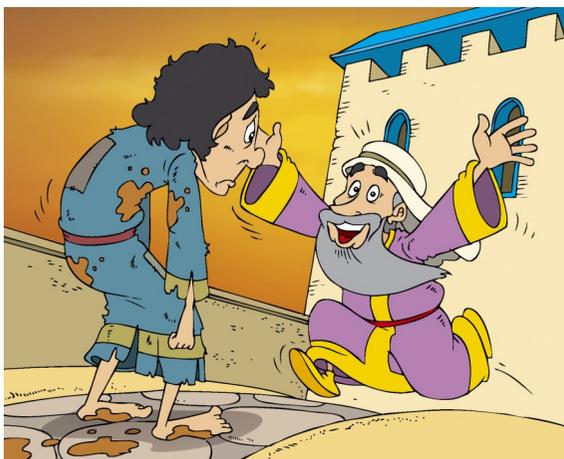
1° servo: Dici sul serio? È tornato il figlio?

2° servo: Proprio così. È tornato ed è conciato malissimo. È finito proprio male.

1° servo: Tu l'hai già visto?

2° servo: Certo, vieni alla finestra che lo vedi anche tu.

1° servo: Arrivo! Spero che il padre abbia preso subito un bel bastone per dargli una bella lezione e spero che gli dica chiaramente quali condizioni deve rispettare in questa casa se vuole rimanere!



2° servo: Mi dispiace deluderti: nessuna punizione, nessuna romanzina, nessuna condizione posta per il suo ritorno.

1° servo: Eccoli laggiù. Non ci posso credere. Il padre sta abbracciando il figlio! No... non è possibile. Io non ci capisco più nulla... Dopo tutto quello che quel figlio ha combinato lo va ad abbracciare. È pazzesco!

2° servo: Adesso capisci il perché di quella corsa. Il padre si è precipitato giù dalle scale e si è gettato verso il figlio. Ora è appeso al suo collo.

1° servo: No, non sono d'accordo. È troppo quello che ha fatto quel figlio. Sai, quando se n'è andato ha considerato il padre come morto.

2° servo: Sì, ne ha combinate di grosse, ma... quel figlio, per il padre, non ha mai smesso di essere suo figlio. Ed ora lo stringe a sé, gli dona l'abbraccio del perdono, gli fa da scudo per proteggerlo da ogni giudizio, da ogni rimprovero, da ogni punizione.

Preghiera

O Signore, appena ci vedi tornare

le Tue viscere si mettono in agitazione:

Tu ci vuoi troppo bene e noi non smettiamo mai di essere Tuoi figli.

Il Tuo è un amore viscerale.

Appena ci vedi tornare ti precipiti di corsa verso di noi:

il Tuo è un amore senza decoro.

Appena ci vedi tornare Tu corri e Ti getti al nostro collo,

Tu corri ad abbracciarci, Tu ci copri con il Tuo amore,

Tu ci riempi dei Tuoi baci.

Signore, la Tua risposta al nostro male è volerci bene.

Il nostro peccato non spegne il Tuo amore,

ma è il Tuo amore a spegnere il nostro peccato.

Tu sei misericordia, Tu sei perdono.

Abbracciaci, stringici a Te,

facci guastare il Tuo perdono che non condanna e non umilia,

ma fa rinascere.

IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

L'ASSOLUZIONE

Dopo la CONFESSIONE DELL'AMORE (cioè il rendimento di grazie per la Grazia, per l'amore, per lo stare nell'abbraccio del Signore), dopo la CONFESSIONE DEI TUOI PECCATI (cioè il chiedere perdono per le volte in cui tagli il filo che ti unisce al Padre), dopo il DOLORE DEI TUOI PECCATI (cioè le lacrime che dicono il pentimento e il distacco dal male che hai fatto), ecco un 4° ingrediente: **L'ASSOLUZIONE**. In questo caso non devi dire o fare nulla, ma lasciare che il sacerdote, che rappresenta il Signore, ti doni il PERDONO. Sono le parole con le quali **SCENDE SU DI TE LA MISERICORDIA DEL Signore**, sono le parole con le quali **VIENI NUOVAMENTE ABBRACCIATO**, sono le parole con le quali **RICEVI IL PERDONO**. A te è chiesto di "lasciar fare" e di confessare questo amore che è misericordia.

LA FORMULA DI ASSOLUZIONE

**Dio, Padre di misericordia,
che ha riconciliato a sé il mondo
nella morte e risurrezione del Suo Figlio,
e ha effuso lo Spirito Santo
per la remissione dei peccati,
ti conceda,
mediante il ministero della Chiesa,
il perdono e la pace.**

**E io ti assolvo dai tuoi peccati
nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo. Amen.**

RICONCILIATI CON I TUOI FRATELLI!

STEVEN MCDONALD

La vita su una sedia a rotelle è difficile da accettare già per una persona anziana, ma essere escluso da ogni attività a soli ventinove anni è un'esperienza angosciosa. Se poi si aggiunge una tracheotomia per poter respirare a sufficienza e un figlio che non ha mai potuto abbracciare... ecco la situazione di Steven McDonald. Eppure non provava rancore, nè amarezza. Arrivò a definire quello sparo "una benedizione". Steven avrebbe potuto soccombere all'amarezza, ma avendo scelto il sentiero del perdono, ha cambiato la vita di molti altri intorno a sé.

Molti americani sono stati commossi dalla storia di Steven McDonald, ma pochi sembrano essere capaci di comprendere il suo gesto di perdono e ci vedono solo la prova di una straordinaria forza di volontà. Steven, un agente di polizia di New York, nel 1986 fu colpito mentre controllava tre giovani a Central Park e rimase paralizzato. Era sposato da meno di un anno, e sua moglie era incinta di due mesi. Shavod Jones, il suo attentatore, proveniva dal quartiere popolare di Harlem; Steven viveva invece nella bianca e ricca Nassau County. Il loro breve incontro avrebbe potuto sfociare nell'incarcerazione per l'uno e in un rancore senza fine per l'altro. Ma già prima che Shavod fosse rimesso in libertà, Steven aveva cominciato a corrispondere con lui, nel



tentativo di portare «pace e uno scopo» nella giovane vita del suo attentatore. Egli scrive: “Mentre me ne stavo disteso sul letto a Six South a fissare il soffitto, mi sono spesso domandato perché mi avesse sparato. Per me era un enigma, ma mi accorsi che non riuscivo a odiarlo; solo le circostanze lo avevano portato quel pomeriggio a Central Park con una pistola nascosta nei pantaloni. Per quel ragazzo io ero un emblema, un’uniforme che rappresentava il governo. Ero il sistema che permette ai padroni di farsi pagare affitti salati per appartamenti squallidi; ero l’agente municipale che mantiene l’ordine nei quartieri poveri e talvolta, per trasformarli in quartieri di lusso, ne scaccia i residenti senza badare se siano cittadini leali e osservanti della legge oppure spacciatori di droga e criminali; ero il piedipiatti irlandese che accorreva per un litigio domestico e se ne andava senza far niente, perché non era stata violata la legge. Per Shavod Jones ero il capro espiatorio, il nemico. Non mi vedeva come una persona, un uomo con una famiglia, un marito e futuro padre. Aveva assimilato i miti del suo ambiente sui «piedipiatti»: la polizia è razzista e violenta, perciò bisogna armarsi contro di essa. No, non potevo incolpare Jones. Molto prima che Shavod Jones mi sparasse in Central Park, avevano già fallito la società, la sua famiglia, le istituzioni sociali, le persone che avevano reso impossibile ai suoi genitori di restare insieme... Certi giorni, quando non mi sento bene, vengo colto dall’ira e capisco anche che l’ira è un sentimento sterile... Talvolta provo rancore per il ragazzo che mi ha sparato, ma più che tutto provo pena per lui. Spero solo che cambi e che si metta ad aiutare e non a danneggiare altre persone. Gli perdono e spero che possa trovare pace e uno scopo nella sua vita”.

Preghiera

Signore, insegnaci a perdonare.

Quanta fatica facciamo,

quanta resistenza opponiamo.

Insegnaci a perdonare come ha fatto Steven Mcdonald:

non ha passato il resto della sua esistenza nel rancore,

odiando chi l’aveva costretto alla sedia a rotelle,

non ha vissuto nel tentativo di vendicare

il male che aveva ricevuto.
Ha scelto di non odiare colui che l'aveva ferito,
ha saputo non solo non rispondere al male con il male,
ma si è messo nei panni del suo attentatore
e ha cercato di capire il perché l'avesse fatto.
Signore, insegnaci a perdonare,
a non vivere nel rancore,
a non odiare chi ci fa del male,
a non rispondere al male con il male,
a saper comprendere chi ci ha fatto del male,
mettendoci nei suoi panni,
cercando di capire perché è arrivato
ad un simile gesto.

VENERDÌ 19 MARZO 2021

IL SANTO DELLA MISERICORDIA

SAN LEOPOLDO MANDIC

Eccomi qua. Subito mi presento. Sono San Leopoldo Mandic. Ti vorrei raccontare la mia storia. Beh, da cosa partiamo? Ti dico subito che ero un tappetto, ero piccolissimo, ero alto solo 1 metro e 35 centimetri! Poi non ero certo un tipo da attirare gli sguardi poiché ero piuttosto goffo; in più ero balzubiente ed ero incapace di parlare speditamente. Il mio nome all'inizio non fu quello di Leopoldo; quando nacqui, il 12 maggio 1866 a Castelnuovo in Dalmazia, fui battezzato con il nome di Bogdan che significa "dono di Dio". A 16 anni si fece forte in me un sogno: diventare un missionario per portare i popoli orientali ortodossi nella Chiesa cattolica. Così entrai nel Seminario cappuccino di Udine nel 1882; poi feci il noviziato a Bassano del Grappa. È allora che il mio nome si cambiò in Leopoldo. Il 20 settembre 1890 venni ordinato sacerdote a Venezia. Mi manda-

rono in diversi conventi: Bassano, Capodistria, Tiene, Padova, Fiume. Ma... c'era un problema, o meglio il problema ero io: i miei superiori sostanzialmente non sapevano come utilizzarmi; ero un piccolo e povero frate, ero sgraziato ed ero incapace di predicare. Insomma rischiamo di essere un debito per l'ordine. Fu così che nel 1909 venni chiamato a Padova. Lì, a Padova, vi rimasi per ben 40 anni. Che cosa feci in questi 40 anni? Feci il missionario... rimanendo chiuso in una stanzetta gelida d'inverno e caldissima d'estate a confessare per circa 12 ore al giorno, ma tante volte anche di più. Il mio Oriente divenne proprio quella celletta-confessionale. In quel "salotto di cortesia" accoglievo persone di tutti i generi (professori di università, contadini, medici, sacerdoti, operai, studenti...). Fu quella la mia missione, la mia specialità. Accoglievo i penitenti, li mettevo a loro agio, ridavo loro fiducia, li conducevo al pentimento e alla conversione. Ti faccio un esempio per farti capire: un giorno capitò che un uomo che da molti anni non si confessava venne al mio confessionale. Appena lo vidi balzai in piedi e gli andai incontro tutto contento dicendogli: "Si accomodi, si accomodi!" e gli dimostrai che lo stavo aspettando. Quell'uomo, confuso, andò a sedersi sulla poltrona dove di solito mi sedeva io e io, senza dir nulla, mi inginocchiai per terra e ascoltai la sua confessione. Oltre che per confessarsi, diversi venivano a sottopor-mi delicate questioni; venivano anche Vescovi che avevano bisogno di un mio consiglio. Girava la voce che sapevo dare consigli illuminati. Inoltre, fra i doni che mi erano stati fatti dal Signore, c'era pure quello di riuscire a preannunciare avveni-



menti che sarebbero successi dopo e anche riuscire a leggere dentro le anime. Un giorno capitò che un uomo di Padova che non si confessava da molti anni, per liberarsi dalle insistenze degli amici, in occasione della Pasqua, si portò nel mio confessionale pensando in cuor suo: “Io certo non mi confesso; mi metto in coda con gli altri e lascio che entrino; poi quando i miei amici saranno usciti, anch’io me ne andrò lasciando credere di essermi confessato”. Le cose però non andarono così poiché, appena uscito il primo penitente, io aprii la porta del confessionale e mi rivolsi proprio a quell’uomo dicendo: “Venga avanti lei, signore, l’aspettavo, sa... l’aspettavo”. Quell’uomo, sbalordito, entrò, ma, non essendosi preparato, non sapeva che cosa dire. Allora fui io a dirgli tutto: “Non voleva venire, davvero! Ma il Signore lo voleva... Non si preoccupi, le dirò io che cosa ha fatto”. Puoi immaginare come rimase di stucco quell’uomo quando effettivamente gli dissi tutti i suoi peccati. Io ero sempre nella mia celletta, ogni giorno, senza mai concedermi riposo; ero là anche quando avevo la febbre; dicevo: “Come posso andare a letto mentre lì fuori ci sono tante anime che bramano la mia povera assistenza?”. Durante la mia ultima malattia fui costretto a rimanere in infermeria, ma un giorno volli scendere a confessare una persona che era venuta da molto lontano per vedermi. Mentre scendevo mi sentii male e caddi a terra; un confratello mi vide e mi chiese perché mai volessi scendere in chiesa nelle condizioni in cui mi trovai. La mia risposta fu: “Cosa vuoi? C’era un’anima venuta da lontano che mi aspettava”. E mi riportarono a letto di peso.

Oltre a confessare nel mio confessionale, quando mi chiamavano, andavo a casa dai malati; ci tenevo ad andarci anche se io stesso ero mezzo malaticcio. Visto che non riuscii a realizzare quel sogno che ti avevo detto, mi offrii come vittima perché gli ortodossi rientrassero nella Chiesa cattolica. Più volte fui accusato di essere di “manica larga” e di “poche parole” nel confessare, ma la mia bontà compiva cose prodigiose. Alla fine la morte mi raggiunse il 30 luglio 1942 a Padova.

Pregiera

Signore, ecco un altro grande santo della misericordia.

A dire il vero, grande non tanto poiché
era piccolo, minuto, sgraziato.

Ma la grandezza di una persona non sta nel suo fisico,
ma nel suo cuore.

E Tu, Signore, sei capace di fare cose prodigiose
attraverso strumenti piccoli e umili.

Grazie per l'esempio di San Leopoldo Mandic.

Fa' che anch'io sia piccolo e umile come lui
e non viva alzando la cresta e pensandomi chissà chi.

Fa' che anch'io gusti la Tua dolcezza e il Tuo perdono
accostandomi al sacramento della Riconciliazione

con frequenza, aprendo il mio cuore

e lasciandolo avvolgere dalla Tua misericordia.

Fa' che anch'io diventi uno strumento
attraverso il quale la Tua dolcezza e il Tuo perdono
possano giungere a tutti gli uomini,
soprattutto a coloro che, per diversi motivi,
non l'hanno ancora gustata.

SABATO 20 MARZO 2021

UN EPISODIO DELLA VITA di SAN LEOPOLDO MANDIC

Fra tutti gli altri episodi che capitarono nella vita di San Leopoldo Mandic, eccone uno particolarmente significativo che successe nelle vicinanze di Padova. Era stato chiamato per un ammalato, gli aveva dato l'assoluzione, lo aveva confortato e lasciato in pace. Uscito di casa, camminava tutto assorto in preghiera, a passi lenti. E non si accorse che una frotta di

monelli, vedendolo così piccolo e sgraziato, lo seguiva; non gridando, come sogliono fare i ragazzi in simili casi, ma in silenzio, come se volessero prenderlo in giro. E infatti l'intenzione fu realizzata: vedendolo andare adagio e sopra pensiero, come assente dalle cose di questo mondo, si misero a riempirgli il cappuccio di sassi. Uno dopo l'altro, una dozzina di ragazzi, gli si avvicinavano e, raccattato da terra un grosso sasso, lo deponavano nel suo cappuccio che diventava pesante. Padre Leopoldo uscì finalmente dall'estasi, si fermò, si guardò attorno e vide quei ragazzi: "Venite - disse - venite qui da me". Quelli, consapevoli di ciò che avevano fatto, si ritrassero timorosi e impauriti. Ma il frate li fece sedere



davanti a lui. Erano scalzi, laceri, sporchi, magri. "Ditemi, ragazzi, che cosa vorreste di bello?". Si guardarono l'un l'altro, come per interrogarsi in silenzio. Poi, visto che il volto del frate era così buono, così sorridente, visto che non si era accorto dello scherzo fattogli (così essi almeno credevano), gridarono in coro: "Pane e salame, pane e salame, pane e salame!". San Leopoldo capì che quel grido era l'espressione di una fame vera, che quel "pane e salame" era ciò che veramente quei monelli più desideravano e gli si inumidirono gli occhi. Ma erano ormai in aperta campagna, nessun negozio c'era là vicino: e soprattutto non aveva denari. Non aveva denari... I ragazzi lo guardavano come in attesa. Allora il frate alzò al cielo lo sguardo come ad implorare qualche cosa. Poi: "Oh, che sbadato - disse - mi ero dimenticato del negozio sempre ben fornito della Provvidenza". E, tirato sul davanti il cappuccio, ne trasse, davanti agli occhi sbalorditi dei ragazzi, dei grossi panini imbottiti con fette altrettanto grosse di salame. Il pane era freschissimo, odorava ancora di

forno. Il salame era della grossezza di un dito, salame ungherese della migliore qualità, tagliato da una mano che non faceva economia, abbondante, profumato. I ragazzi, certi che il cappuccio era vuoto prima di averlo riempito di sassi, guardavano con gli occhi sbarrati. “Suvvia - disse il frate col volto ancora più sorridente - non avete più fame? O non volete il “pane e salame” comperato per voi al negozio della Provvidenza? Coraggio, mangiate...”. Mangiarono fino a rimpinzarsi... Era tanto, tanto, quel “pane e salame”. Poi sciamarono via come uno stormo di passeri, ciascuno a casa sua, e nell’andare gridarono tutti che quel frate piccolo e quasi sgraziato, di cui essi avevano riempito il cappuccio di pietre, li aveva saziati con squisiti panini imbottiti, tratti, appunto, da quel cappuccio. È un episodio bellissimo che dice quanto San Leopoldo confidasse nella Provvidenza, ma che dice anche in maniera plastica che cosa è il perdono: il perdono è restituire pane e salame a chi ti dà dei sassi.



Preghiera

Che bello, Signore,
ciò che ha fatto San Leopoldo Mandic:
ai quei ragazzi che lo prendevano in giro,
a quei ragazzi che gli facevano del male,
a quei ragazzi che lo prendevano
come bersaglio per i loro giochi
non ha risposto arrabbiandosi
e scagliandosi contro di loro.

Anzi, si è prodigato nel cercare
di capire in che situazione si trovavano.
Ha capito che erano poveri ragazzi,
che non avevano nulla e che,
se facevano simili gesti,
era perché ne erano costretti.
Così ha saputo trasformare i sassi ricevuti
in ottimo pane e salame.
Fammi capire, Signore,
che il perdono è proprio questo,
è trasformare i sassi che ricevi
in ottimo pane e salame.
Così Tu fai con me: non Te la prendi con me,
ma mi perdoni, rispondi al mio male
con un bene ancora più grande.
Dammi, Signore, di saper perdonare,
di non rispondere ai sassi che mi vengono tirati
tirando altri sassi,
ma di saper rispondere donando pane e salame.

